

Vincenzo Vasile

SCONTRO istituzionale

Nell'anniversario del conflitto sulla legge Gasparri nuovo show down tra governo e Colle. Lo stesso Guardasigilli prepara i suoi al peggio: siamo in un limbo



Al Quirinale vertice con il presidente per stabilire data e modalità. Di fronte ad aspetti di sostanziale incostituzionalità si potrebbe usare il veto sospensivo

Giustizia, Ciampi pronto al rinvio

Il capo dello Stato deciso a non firmare la riforma Castelli, da oggi il testo potrebbe tornare alle Camere

ROMA Il ruolo della bocca della verità tocca a Roberto Castelli. È lui a confessare ieri mattina davanti agli avvocati romani riuniti in un convegno organizzato dal loro Ordine professionale: sulla cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario «siamo in una specie di limbo aspettando le determinazioni del presidente della Repubblica». Limbo: sinonimo di «insicurezza», di «stare sulle spine». Il guardasigilli usa una tortuosa perifrasi per preparare i suoi al peggio: «Non è assolutamente certo che il capo dello Stato promulghi la legge così com'è. C'è una corrente di pensiero che ritiene che il presidente la rinverrà alle Camere per alcuni problemi». Problemi: eufemismo per incostituzionalità.

Si va, dunque, verso lo show-down tra governo e Quirinale nell'anniversario del conflitto sulla «legge Gasparri», che per l'appunto fu rinviata alle Camere dal capo dello Stato il 15 dicembre 2003. Stavolta il pronostico delle cose quiralizate sposta un po' più in là l'evento, ma certamente entro Natale, più probabilmente entro questa settimana, forse anche a partire da oggi ogni giorno viene considerato buono per il più annunciato degli incidenti istituzionali del settennato di Ciampi. Proprio ieri il tam tam di Montecitorio ha raccolto e amplificato la voce secondo cui il Quirinale avrebbe ormai ultimato il vaglio delle norme sull'ordinamento giudiziario del pettine stretto della più aggiornata giurisprudenza costituzionale. E in una riunione del presidente con i suoi più stretti collaboratori si sarebbero passate in rassegna le diverse opzioni relative ai tempi e ai modi. I tempi: ragioni d'opportunità indurrebbero a escludere di arrivare alla settimana di Natale, occupata sin da lunedì da impegni pubblici sia di Ciampi, sia di Berlusconi: il capo dello Stato e il presidente del Consiglio proprio a inizio settimana dovrebbero comparire fianco a fianco nel corso della cerimonia degli auguri alle alte cariche dello Stato, l'indomani Ciampi riceve il corpo diplomatico, mentre mercoledì Berlusconi tiene la sua conferenza stampa di fine d'anno. E tanto la prassi quanto il «bon ton» consiglierebbero di escludere di sovrapporre a questi eventi lo shock del rinvio alle Camere di una legge che rappresenta per le ragioni che si sanno una vera priorità dell'agenda di Silvio Berlusconi. C'è poi da precisare la modalità della più che probabile bocciatura. Come si sa, Ciampi è portato a preferire un

Le Monde e Berlusconi



In questa vignetta apparsa sulla prima pagina del quotidiano francese *Le Monde* Berlusconi indica dei ciechi, chiamandoli «i miei elettori» e degli imputati, «i miei collaboratori». *Le Monde* dedica una pagina intera alla sentenza Sme e alla condanna di Dell'Utri, giudicata «un duro colpo» al Cavaliere. Con il titolo: «La campagna elettorale di Silvio Berlusconi si apre sotto il segno dei suoi infortuni giudiziari».



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli

Giglia/Ansa

processi

«Messaggero», su Sme e Dell'Utri il Cdr critica il direttore

ROMA «Sme: Berlusconi assolto, sconfitti i Pm»: con questo titolo *Il Messaggero* sabato commentava la sentenza del processo Sme. Il giorno dopo il quotidiano di Caltagirone dando notizia della condanna di Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa, si spingeva ancora

oltre: «Dell'Utri condannato: «Lotterò», titolava. Questa evidente parzialità delle scelte è stata denunciata in una lettera aperta del Comitato di redazione del giornale al Direttore Paolo Gambescia: «Soltanto ventiquattro ore dopo la nostra prima lettera, ci vediamo costretti a scriver-

ti di nuovo per esprimere ancora una volta la preoccupazione su come *Il Messaggero* si presenta ai suoi lettori», scrive il Cdr. Seguono le critiche ai due titoli in questione: quello su Berlusconi viene definito «faziioso» e «tecnicamente scorretto», l'altro «contrariamente alla tradizione del nostro giornale», «fortemente squilibrato». Sotto accusa il fatto che la difesa di Dell'Utri (presentato come «una vittima») è presente in ogni elemento della titolazione: nell'occhiello («Il senatore di Forza Italia ricorre in appello contro i 9 anni di carcere: «L'accusa di mafia è solo spazzatura»), nel titolo, nel primo e nel secondo catenaccio («Dal centrodestra solidarie-

tà e polemiche: «È innocente». L'opposizione: le sentenze si rispettano»; «Il premier: «È un reato inesistente, per Marcello metto le mani sul fuoco»). Il Cdr del *Messaggero* fa notare poi che «la parola «mafia» è confinata nell'occhiello, solo in una dichiarazione dello stesso Dell'Utri». E invita Gambescia a leggere la titolazione delle pagine interne del giornale, dove è dato ampio spazio alle polemiche e alla difesa di Dell'Utri, «ma c'è l'equilibrio che vicende come questa richiedono». Infine, «Solo *Il Giornale*, di proprietà della famiglia Berlusconi si sbilancia quasi quanto noi», scrive il Cdr ribadendo il proprio sconcerto.

profilo il più possibile basso, e se si va rileggere il testo del messaggio con cui fu motivato il «no» alla «Gasparri» si scoprirà che anch'esso venne impostato in termini squisitamente tecnici. È prevedibile che anche in questo caso, almeno sul piano delle forme, si ricalcherà una linea apparentemente «soft», e piuttosto concisa, con un richiamo, tuttavia, dettagliato ai dubbi di incostituzionalità ricavabili da singole sentenze e norme. Com'è

noto agli addetti ai lavori, laddove Ciampi individui aspetti di sostanziale incostituzionalità o di inopportunità di singole norme o dell'intero provvedimento può usare il potere di «veto sospensivo» previsto dall'articolo 74 della Costituzione: se la maggioranza gli rimanda indietro la stessa legge è costretto a promulgarla. Qualunque fosse la forma di intervento prescelta dal Colle, il conflitto con il governo sarebbe evidente, e non è certo rassicurante la battuta di Castelli, che pur a scopi diplomatici, ieri ha annunciato che, nel caso di un rinvio alle Camere, la maggioranza si rassegnerebbe a «cercare di correggere la legge secondo le indicazioni di Ciampi, come fece per la Gasparri». In quel caso, infatti, le modifiche approntate l'anno scorso dal centrodestra furono una specie di brodino, che si rivelò indigesto per Ciampi, dando luogo a un lungo periodo di gelo con palazzo Chigi. E d'altro canto, le norme su cui secondo le indiscrezioni si prepara a calare la scure della censura di Ciampi sono alcuni dei pilastri del provvedimento, che è stato approvato con la tattica dei «colpi di maggioranza», che sono l'esatto contrario del confronto parlamentare che il capo dello Stato va predicando: il Csm, per esempio, secondo il Quirinale, dovrebbe rimanere titolare delle nomine dei magistrati che con la legge del centrodestra invece si vorrebbero sottrarre all'organo di autogoverno, e sarebbe contestato anche l'articolo che aprirebbe la strada ai ricorsi al Tar da parte del ministro in caso di conflitto con l'organo di autogoverno. Non convincenti, in particolare, sarebbero la natura e l'organizzazione dei «concorsi» per l'accesso in magistratura, perché prevedono una forma surrettizia di «separazione delle carriere», per via dell'anticipo al momento della domanda di ammissione delle scelte dei singoli candidati e per la sostanziale irreversibilità della divisione tra carriera inquirente e giudicante. Ma il senso delle preoccupazioni di Ciampi è uno solo: la legge sull'ordinamento giudiziario non può e non deve mettere a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Fulvio Abbate

«E dire che sarebbe bastato davvero poco», conferma il regista e attore Carlo Rivolta mentre, in auto, fa ritorno verso casa, a Lodi. Roma è già alle spalle, e con essa la pessima vicenda che lo ha costretto a dissociarsi da Marcello Dell'Utri ergo dai metodi di casa Berlusconi. Nulla di buono per chi come lui, artista «nomade» sessantunenne, mette in scena, oltre ai dialoghi platonici, sia le sacre scritture sia il «Manifesto dei comunisti» di Marx ed Engels.

«Sì, sarebbe bastato pochissimo. Già domenica mattina avevo fatto presente all'organizzatore della serata, e in particolare al senatore Dell'Utri, i miei timori sulla possibilità di strumentalizzazione e di forzatura che potevano avere luogo (dopo la condanna di primo grado a nove anni del senatore forzista ndr) ho infatti chiesto alcune condizioni per poter recitare l'Apologia di Socrate».

Possiamo chiederle quali?

«Prima condizione: che non ci fossero interventi da parte di alcuno né prima né dopo lo

«Recito per il pubblico, non per Dell'Utri»

Parla l'attore Rivolta, che ha bloccato «l'Apologia di Socrate»: «Mi hanno minacciato»

spettacolo, nel senso che l'apologia è di Socrate e di nessun altro, e dunque nessuno può impadronirsene. Seconda condizione: poter leggere al pubblico un comunicato».

Sì, il comunicato, è proprio quello che Dell'Utri non ha gradito, cosa diceva?

«Glielo leggo: «ho recitato l'Apologia di Socrate per quasi mille volte in occasioni diversissime e per iniziative dei più diversi interlocutori, intendo continuare a farlo nella più totale apertura, libertà e autonomia. Socrate parla all'umanità tutta per il sempre».

Sembra molto sobrio...

«Certo, personalmente vado dovunque mi

Congresso Ds, Rinaldini appoggia Salvi

ROMA Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom, ha deciso di dare il suo appoggio al congresso Ds alla terza mozione, quella che ha come leader Cesare Salvi.

«È stato delegato al congresso nazionale dei Ds dove porterà la voce di un settore importante nel mondo del lavoro - dice Cesare Salvi - impegnato nella battaglia per l'estensione dei diritti, contro la precarietà, per una giusta redistribuzione del reddito, per la democrazia nei luoghi del lavoro: questioni politiche e programmatiche di grande rilievo per una forza di sinistra, che abbiamo assunto nella nostra piattaforma».

chiamino, nel momento in cui però l'operazione cambia sostanzialmente, e non si fa nulla per chiarire come stanno le cose e per ripulire l'occasione dai sospetti e dalle interpretazioni assolutamente inaccettabili fino al punto di veder scritto che siamo all'apologia di Dell'Utri, a quel punto la situazione diventa inaccettabile».

Lei, Rivolta, ha anche detto di temere d'ora in poi per il suo futuro, diciamo, professionale, come se questo gesto le costerà caro, era soltanto una reazione emotiva?

«Ci sono stati momenti dietro le quinte molto pesanti, in particolare una persona di cui non conosco il nome si è lasciata andare a pressioni

minacciose, voglio comunque sperare che sia stata una semplice caduta di stile».

Il rapporto con Dell'Utri, come nasce?

«Mi ha invitato per la prima volta a recitare a una convention di Publitalia a Montecarlo, nel 1993. Se ho posto queste condizioni, è stato per salvaguardare la serietà del tutto, confidavo proprio in questo, ero anzi convinto che anche lui, il senatore Dell'Utri, non potesse che essere d'accordo».

Come si sente adesso l'artista Carlo Rivolta?

«Serenato e contento, anzi, mi sento leggero perché ho fatto l'unica cosa che un uomo che svolge questo mestiere potesse fare, perché non sono strumento di nessuno, figuriamoci poi se può diventare strumento altrui Socrate».

Quando abbiamo chiesto un suo recapito al circolo romano di Forza Italia che aveva organizzato il suo recital ci hanno detto «Rivolta non lavora più per noi».

Le hanno detto in questo modo?

«Esattamente».

«Bene, meglio così».

f.abbate@tiscali.it

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

“A Sinistra per il Socialismo”

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2004, ORE 17.30

ROMA - Congresso ATAC - Trambus

Presso la sezione Ds di Porta Maggiore, via Fortebraccio 1

Presentazione della III mozione congressuale
“A Sinistra per il Socialismo”

con

Cesare Salvi